

UN PONTE TRA IL MEDITERRANEO E IL NORD EUROPA: LA LOMBARDIA NEL PRIMO MILLENNIO

A CURA DI GIULIANA ALBINI E LAURA MECELLA



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO
DIPARTIMENTO DI STUDI STORICI



BRUNO MONDADORI

**Le aristocrazie dell'Italia annonaria nella crisi
dell'impero d'Occidente.
Il caso della Lombardia da Valentiniano III
a Giulio Nepote (450-475)**

di Umberto Roberto

in *Un ponte tra il Mediterraneo e il Nord Europa: la Lombardia nel primo millennio*

Dipartimento di Studi Storici
dell'Università degli Studi di Milano - Bruno Mondadori

Quaderni degli Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica, IV

<<https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD/article/view/15763>>

ISSN 2612-3606

ISBN (edizione cartacea) 9788867742950

ISBN (edizione digitale) 9788867742981

DOI 10.17464/9788867742981_07

© 2021 Pearson Italia, Milano – Torino

Un ponte tra il Mediterraneo e il Nord Europa: la Lombardia nel primo millennio
Quaderni degli Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica, IV

<<https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD/article/view/15763>>

ISSN 2612-3606

ISBN (edizione cartacea) 9788867742950

ISBN (edizione digitale) 9788867742981

DOI 10.17464/9788867742981_07

Le aristocrazie dell'Italia annonaria nella crisi dell'impero d'Occidente.

Il caso della Lombardia da Valentiniano III a Giulio Nepote (450-475)

Umberto Roberto

Università degli Studi di Napoli Federico II

umberto.roberto@unina.it

L'esiguità delle fonti a nostra disposizione non consente di ricostruire in maniera dettagliata il ruolo politico delle aristocrazie dell'Italia annonaria, e della Lombardia in particolare, nel periodo di grave crisi dell'impero d'Occidente dopo la morte di Valentiniano III. In generale, possiamo affermare che, dal punto di vista politico, nel quarto di secolo che precede l'assassinio di Giulio Nepote, ultimo Augusto d'Occidente (marzo 455-maggio 480), il senato di Roma recupera la sua autorità e il suo controllo sull'Italia. Questo processo politico si realizza attraverso un'alleanza con gli ufficiali superiori dell'esercito imperiale; in primo luogo con il *magister* e *patricius* Ricimero, che dal 457 al 472 controlla le forze militari nella Penisola. Si tratta di una condizione destinata a durare negli anni, se garantita dalla presenza di un imperatore debole e subordinato alla volontà della gerarchia militare e del senato (Libio Severo, Anicio Olibrio, Glicerio). Nel caso invece di Augusti più determinati a governare, si arrivò al conflitto e perfino alla guerra civile, come dimostrano le vicende di alcuni ultimi difensori dell'autorità imperiale in Occidente: Maioriano, Antemio e Giulio Nepote¹. La carenza di documentazione in ambito epigrafico e archeologico è aggravata dal disinteresse della

¹ Non si tratta in alcun modo di *Shadow Emperors*; certamente questi imperatori furono sconfitti, ma destinarono il loro impegno al tentativo di salvare quanto ancora restava dell'impero d'Occidente. Su Maioriano: OPPEDISANO, *L'impero d'Occidente*; su Antemio: ROBERTO, *Il senato*, e i saggi raccolti in *Procopio Antemio*.

storiografia coeva per le vicende delle aristocrazie dell'Italia annonaria. In questa situazione tanto avara di notizie esistono tuttavia alcune informazioni che ci sembra opportuno riconsiderare nella prospettiva di confronto appena evidenziata; ovvero nel clima di contrapposizione politica tra senato e potere militare, da una parte, e potere imperiale, dall'altra. Obiettivo di questo studio è dunque di approfondire il ruolo dell'aristocrazia della *Liguria* nell'ultimo ventennio di storia imperiale, riprendendo alcuni brani – trattati talora in modo frettoloso – e rileggendoli anche alla luce delle ricerche più recenti sull'assetto sociale ed economico dell'Italia annonaria nella seconda metà del V secolo.

1. *Le aristocrazie dell'Italia annonaria alla metà del V secolo*

Negli ultimi anni del regno di Valentiniano III la storia delle province dell'Italia annonaria è segnata da vicende che alterarono l'equilibrio della macroregione, minacciandone la pace e la prosperità. Su un piano più generale, l'ultima parte della vita di Valentiniano è caratterizzata da una scelta politica di grande rilievo, che la storiografia più recente sta rivalutando come fattore importante della storia d'Italia nel V secolo. Dopo il soggiorno a Ravenna di Onorio e del giovane Valentiniano III (dal 402 alla fine degli anni Quaranta del V secolo), verso la metà del V secolo l'imperatore fece ritorno a Roma. Arrivato a un'età più matura, Valentiniano tornò in maniera definitiva nell'Urbe e rioccupò gli spazi consueti del potere imperiale. Attraverso questa decisione venne del tutto superata la marginalità politica dell'Urbe nell'impero d'Occidente, che durava dall'epoca della morte di Massenzio. In generale, la scelta di Valentiniano III e dei suoi successori – almeno fino ad Antemio (467-472) – si può spiegare con la necessità per il principe di confrontarsi direttamente con il potere del senato di Roma. Era evidente che l'autorità del senato era in crescita, in maniera inversamente proporzionale al declino dell'autorità imperiale in Occidente. Si tratta di un fattore fondamentale per comprendere la storia d'Italia nel V secolo. Nonostante la presenza di forze nocive alla precaria unità dell'Italia tardoantica, grazie a potenti legami di controllo e patronato delle comunità locali (soprattutto nella regione suburbicaria) il senato riacquistò il valore di simbolo aggregante per tutti coloro che in Italia si riconoscevano in Roma, nella sua storia e nei suoi valori².

² Sul ritorno a Roma di Valentiniano: GILLET, *Rome*; HUMPHRIES, *Valentinian III*. Sul ruolo del senato nella seconda metà del V secolo, come potere capace di arginare il crollo dell'autorità imperiale v. NERI, *Cives*; CALLU, *Être Romain*. Sulle premesse di questa ripresa politica già nella prima metà del V secolo, dopo il sacco di Roma del 410: RODA, *L'aristocrazia*, pp. 301-302 e HUMPHRIES, *Roman Senators*. Sul ruolo del senato nella successiva età ostrogota: CRACCO RUGGINI, *Nobiltà*; LA ROCCA - OPPEDISANO, *Il senato romano*.

Lo spostamento di Valentiniano, indotto dal rinnovato potere del senato di Roma, ebbe effetti anche sull'assetto sociale e politico dell'Italia annonaria. Com'è noto, la divisione dell'Italia tardoantica in due macroregioni, annonaria e suburbicaria, risale all'età di Diocleziano. Sotto il governo dei tetrarchi, l'Italia perse la sua posizione eccezionale e divenne formalmente una diocesi suddivisa in province. Si tenne in ogni caso conto della presenza nella Penisola della metropoli più grande del mondo antico, Roma, e della autorità e del prestigio della sua potente aristocrazia senatoria. Di conseguenza, l'Italia fu l'unica diocesi dell'impero ad avere due *vicarii* direttamente sottoposti al prefetto del pretorio. Il governo dell'Italia del nord, che prese il nome di *Italia annonaria*, fu affidato a un *vicarius Italiae*, che scelse come sua residenza Milano. Al governo dell'Italia centro-meridionale (dall'epoca di Costantino, *Italia suburbicaria*) fu posto invece il *vicarius urbis Romae*, che governava il territorio in stretta condivisione con il prefetto urbano, responsabile di Roma³. La riforma incise anche sull'assetto e sul ruolo delle aristocrazie del Nord Italia. Nella visione di Diocleziano, che ereditava i problemi e le soluzioni degli imperatori di III secolo, l'Italia annonaria si presentava in generale come la parte della Penisola più congeniale al funzionamento del suo impero rinnovato⁴. La Pianura Padana, con le sue fertili campagne e le sue ricche città, e le altre regioni a settentrione furono elevate a luogo di suprema importanza strategica per la gestione dell'impero e per la sua difesa. In primo luogo, la regione padana era evidentemente lo spazio di collegamento più veloce tra l'Occidente dell'impero e la Gallia (con il problematico confine del Reno) da una parte, e l'Ilirico e l'Oriente dall'altra. Era dunque l'area che garantiva l'unità spaziale e politica dell'impero. In secondo luogo, l'assetto dell'Italia annonaria fu concepito come retrovia della difesa del confine dell'alto corso del Danubio, tra il Reno e lo spazio altamente militarizzato dell'Ilirico. A chiara testimonianza di questa funzione c'è la decisione di aggregare la Rezia all'Italia, dunque tutto lo spazio alpino con la pianura lambita dal corso superiore del Danubio. Per le loro necessità, le truppe che difendevano questo tratto di confine dalla minaccia di incursioni barbariche dipendevano direttamente dal *vicarius Italiae*, che era a Milano. Da ultimo, come conseguenza dell'esperienza di terzo secolo, nella rinnovata organizzazione strategica della Penisola la difesa dell'Italia fu concentrata nella Pianura Padana. Roma perse il suo ruolo di base militare. Le truppe a guardia dell'Italia vennero

³ La linea di confine passava all'incirca tra l'Esino e l'Arno. Sull'inserimento dell'Italia nel nuovo ordinamento tetrarchico: GIARDINA, *Le due Italie*; ID., *La formazione*; PORENA, *La riorganizzazione*; ID., *Riflessioni*.

⁴ PORENA, *La Liguria*.

spostate nella valle del Po, vicino alle fonti di rifornimento e alla burocrazia che da Milano badava alle loro necessità. Furono acquistate in diverse basi, tra cui Pavia (*Ticinum*); vennero create zecche per pagarle; vennero costruite delle *fabricae*, dei grandi centri di produzione di armi ed equipaggiamento per i loro bisogni. Inoltre, la Pianura Padana fu utilizzata anche come area di insediamento per gruppi di popolazione barbarica, destinati anche a scopi militari⁵.

Una conseguenza delle riforme di Diocleziano – sulla scia dell'esperienza di Gallieno – fu la trasformazione di Milano in residenza imperiale e 'capitale' dell'Italia annonaria. Ma il nuovo ruolo di Milano ebbe un impatto anche sugli assetti politici della Penisola. Da Diocleziano in poi, si innesca una polarità tra Roma e Milano, destinata a caratterizzare altre fasi della storia della Penisola. La trasformazione di Milano in capitale ha un chiaro fondamento politico. Con le riforme di Diocleziano il potere imperiale si consolida come autorità carismatica – legittimata direttamente dal consenso della divinità – sostenuta dalla forza militare e dall'obbedienza di una efficace burocrazia, palatina e periferica. Roma non poteva essere la capitale per questo nuovo imperatore, che viaggiava per l'impero ed era dotato di potere assoluto e sacro carisma. Non lo era per ragioni legate alla posizione geografica: la città era inadatta al valore strategico dell'Italia come crocevia tra Occidente e Oriente assegnato alla Penisola, e alla Pianura Padana in particolare, nel nuovo sistema diocleziano. Non lo era, soprattutto, per ragioni politiche: a Roma, infatti, si trovava ancora la potente aristocrazia del senato, che, nel nuovo assetto diocleziano, venne tenuta lontana dal governo dell'impero. Nonostante la riconciliazione di Costantino con il senato, il rapporto tra gli imperatori e la città di Roma rimase per lungo tempo di distanza e, a tratti, di diffidenza e ostilità⁶. Al contrario di Roma, in età diocleziana Milano fu tra-

⁵ Nonostante l'articolazione in due vicariati della diocesi d'Italia, e nonostante la diversa vocazione produttiva, i territori di *Annonaria* e *Suburbicaria* rimasero interconnessi e interdipendenti. Così, ad esempio, al rifornimento dei mercati di Roma concorrevano anche l'Italia annonaria e altre aree dell'impero. Sul punto GIARDINA, *Considerazioni*, pp. 614-616: le diversità tra le due aree non consentono di parlare di un 'dualismo' italiano in età tardoantica dal punto di vista economico e sociale. In generale v. anche WICKHAM, *L'Italia*, pp. 19-34. Sull'organizzazione militare dell'*Annonaria*, che favorì anche lo sviluppo della vocazione militare di alcuni centri urbani come Pavia (*Ticinum*) v. CLEMENTE, *Ticinum*, pp. 258-262; VANNESSE, *L'esercito romano*.

⁶ Diocleziano non amava i potenti senatori e non amava Roma, proprio perché era la città della *libertas* senatoria. Come ricorda Lattanzio (*De mortibus persecutorum* 17, 1-3), Diocleziano andò a Roma solo in occasione del grande trionfo del 303, ma vi rimase per breve tempo, infastidito dall'atteggiamento della città nei suoi confronti. Sul rapporto tra Diocleziano e Roma: ROBERTO, *L'imperatore*, pp. 79-88. Sulla natura itinerante della corte imperiale in età tetrarchica e costantiniana v. PORENA, *L'amministrazione palatina*.

sformata in residenza imperiale per compiere i rituali di consenso e celebrazione dei nuovi imperatori. Vi vennero stabiliti una corte e tutti gli uffici burocratici necessari al funzionamento della diocesi italiana. Perfino lo spazio della città fu riorganizzato secondo una topografia del potere che rispecchia le esigenze dei principi dell'età tardoantica. Gli edifici di Milano e la sua pianta urbana rimasero, per secoli, quelli della città tetrarchica rimodellata da Massimiano⁷.

La divisione dell'Italia in età tardoantica ebbe conseguenze anche sull'assetto delle sue aristocrazie. Tra gli esiti più significativi delle riforme in Italia, possiamo individuare la crescita della ricchezza di gruppi dell'aristocrazia dell'*Annonaria*. Si trattava, in parte, di famiglie provenienti dalla *élite* urbana, già dotate di significativa influenza a livello locale, anche se spesso gravate dalle responsabilità legate alla gestione delle curie cittadine. Dopo la provincializzazione, questi notabili, insieme ad altri proprietari non soggetti ai vincoli curiali, sfruttarono le loro fertili proprietà nella Pianura Padana, inserendosi nei circuiti fiscali e commerciali attivati dalla presenza nell'Italia del nord di una corte, di una burocrazia, di importanti reparti militari. L'assetto della proprietà nella Pianura Padana di IV e V secolo è costituito da terreni di diverse dimensioni, oculatamente sfruttati in regime di policoltura intensiva. Queste tecniche di sfruttamento rendevano possibile una significativa eccedenza di produzione che veniva ripartita tra la soddisfazione della domanda fiscale, da una parte; e la distribuzione sul libero mercato, dall'altra. Ed in effetti, anche se in misura differente nelle diverse aree dell'*Annonaria*, i flussi del commercio contribuirono alla prosperità del territorio e delle sue aristocrazie⁸. Si tratta di un fattore di grande importanza per la storia dell'Italia annonaria dall'età di Costantino fino all'epoca di Valentiniano III. No-

⁷ Ne è suggestiva testimonianza un celebre passo di Ausonio in lode della nuova capitale (*Ordo nobilium civitatum*, vv. 35-45): «et Mediolani mira omnia, copia rerum / innumerae cultaeque domus, facunda virorum / ingenia et mores laeti, tum duplice muro / amplificata loci species populique voluptas, / circus et inclusi moles cuneata theatri, / templa Palatinaeque arces opulensque moneta / et regio Herculei celebris sub honore lavacri; / cunctaque marmoreis ornata peristyla signis / moeniaque in valli formam circumdata limbo. / Omnia quae magnis operum velut aemula formis / excellunt nec iuncta premit vicinia Romae». Sul tema: ROBERTO, *L'identità tetrarchica*; SANNAZARO, *Milano*. In generale si v. pure CRACCO RUGGINI, *Milano*; per lo sviluppo di Milano come centro militare nell'Italia settentrionale già nell'età di Gallieno si veda il contributo di Laura Mecella in questo volume. Sulla memoria di Massimiano imperatore ancora nella cultura milanese di età medievale v. ANONYMI MEDIOLANENSIS *Libellus* 10. Alcuni passi di età tetrarchica chiariscono la nuova polarità tra Roma e Milano, residenza adeguata all'ostentazione del potere imperiale: ad es., *Panegyrici Latini* III [XI], 11, 1-5; e 12, 1-2, riferibile alla visita di Diocleziano e Massimiano a Milano nell'inverno 290-291.

⁸ Si veda in generale CRACCO RUGGINI, *Economia*; PORENA, *Le dinamiche*, pp. 62-63; sulle attività commerciali, con particolare riferimento alle regioni occidentali dell'*Annonaria* tra IV e V secolo, GIORCELLI BERSANI, *Tracce*, pp. 112-113.

nostante il grave peso fiscale, la presenza dell'esercito e della corte nel Nord Italia – con la domanda di beni e servizi che ne derivava – rappresentò uno strumento di crescita economica e offrì occasioni di arricchimento che vennero opportunamente sfruttate dalle aristocrazie locali. Più in generale, in un contesto di lento ma graduale declino dei centri urbani del Nord Italia, ebbero la possibilità di conservare la propria prosperità le città interessate dalla presenza di autorità a livello locale (rappresentanti del governo imperiale o vescovi); quelle poste sulle principali vie di comunicazione che garantivano la mobilità tra Gallia e Illirico; e ancora quelle trasformate in insediamenti di importanza strategica per la difesa militare del territorio⁹.

Come evidenzia chiaramente la situazione dei primi decenni del V secolo, alla divisione in due aree dell'Italia corrisponde anche una diversa posizione dei ceti aristocratici locali in *Annonaria* e *Suburbicaria*¹⁰. Un fattore di forte distinzione della situazione in Italia suburbicaria è rappresentato dal potere e dall'influenza esercitati dall'aristocrazia senatoria di Roma nel territorio. Le aristocrazie locali e municipali dell'Italia centrale e meridionale erano del tutto sottoposte alla direzione politica dei senatori di Roma; la loro attività economica era piegata alle esigenze annonarie della grande metropoli che, ancora a metà del V secolo, contava alcune centinaia di migliaia di abitanti. Tuttavia, secondo i dati in nostro possesso, questa situazione non portò nocimento alla prosperità del Centro-Sud, che anzi appare una ricca macroregione. Certamente, la concentrazione della proprietà terriera nelle mani dei potenti senatori produsse forti sperequazioni tra livelli sociali e una generale debolezza delle istituzioni municipali. Ma in continuità con i comportamenti del IV secolo, anche durante il V secolo le aristocrazie locali della *Suburbicaria* si impegnano per conservare il decoro monumentale delle città e la loro rilevanza nel territorio. A livello locale, molto minori sono le risorse impegnabili per questi scopi; e tuttavia, evidente si mantenne l'intervento di sostegno dell'aristocrazia senatoria di Roma. I grandi senatori contribuirono a questo scopo nella loro veste di *vicarii* o governatori delle province della *Suburbicaria*; oppure attraverso generose donazioni giustificate dai vincoli di patronato ancora molto forti. Anche questa attività di sostegno alle aristocrazie e alle comunità locali era un segno di potere e controllo del territorio dell'Italia centro-meridionale che alcuni imperatori – come Valentiniano III e Maioriano – avvertirono come un pericolo. Alcuni provvedimenti di questi ultimi imperatori

⁹ CECCONI, *Crisi e trasformazioni*, pp. 289-293. Per l'area occidentale del Nord Italia v. le osservazioni di GIORCELLI BERSANI, *Tracce*, pp. 105-110.

¹⁰ La polarizzazione tra due Italie, anche dal punto di vista economico e sociale, si accentua tra V e VI secolo, al di là delle definizioni amministrative, evidenziando la frammentazione del territorio: sul tema v. MARAZZI, *The destinies*, pp. 151-153.

vanno infatti nella direzione di arginare, dove possibile, la supremazia dei grandi senatori sulle comunità locali¹¹.

Nell'Italia annonaria, invece, alla prosperità economica delle aristocrazie non sembra corrispondere un'equivalente incidenza sul piano politico. La scarsa documentazione in nostro possesso sembra suggerire che i membri delle *élites* del Nord Italia non ebbero modo di impegnarsi nel governo dell'impero; non riuscirono, infatti, a raggiungere gli incarichi di maggiore importanza a livello palatino e diocesano, trovandosi sovente a dover competere con gli esponenti delle più grandi famiglie senatorie romane. Del resto, la stessa tendenza a una ridotta 'visibilità' politica sembra verificabile anche nella gestione delle comunità nel territorio. A differenza dell'Italia suburbicaria, in quella annonaria appaiono meno definiti i rapporti di patronato tra aristocratici e comunità locali. Anche in questo caso pesa sulla nostra comprensione l'esigua documentazione su azioni di evergetismo o interventi di pubblica utilità da parte dei membri di queste aristocrazie nelle città del loro territorio¹².

A caratterizzare queste aristocrazie dell'Italia annonaria era anche la preoccupazione di garantire le condizioni necessarie alla loro prosperità. A causa della loro vicinanza ai confini con il mondo barbarico, queste aristocrazie temevano grandemente la instabilità politica e la guerra. In caso di emergenza il loro guadagno poteva drasticamente ridursi. Inoltre, le necessità della guerra portavano via dalle campagne i contadini migliori, forzatamente reclutati per l'esercito; esponevano ad aliquote straordinarie necessarie allo sforzo militare; potevano significare invasioni e distruzione dei raccolti, dei campi, delle proprietà. In un territorio ricco di città come quello della Pianura Padana, le incursioni e le guerre devastavano anche il tessuto urbano, rovinando la prosperità delle città e i beni delle aristocrazie cittadine, e incidendo sulla possibilità per le comunità di rispondere ade-

¹¹ Si vedano, ad esempio, le Novellae 3 (*De defensoribus civitatum*) e 7 (*De curialibus et de agnatione vel distractione praediorum eorum et de ceteris negotiis*) di Maioriano; sui due provvedimenti: OPPEDISANO, *L'impero d'Occidente*, pp. 144-148 e 174-198. In generale, sugli effetti del rapporto tra aristocrazia senatoria romana e comunità urbane della *Suburbicaria*, v. LEPELLEY, *Permanences*, pp. 367-369; CECCONI, *Governo*, pp. 136-142 e 156-167.

¹² Sulle ragioni del minore coinvolgimento politico delle aristocrazie dell'Italia annonaria: PORENA, *Le dinamiche*, pp. 77-78; in particolare per l'Italia nord-occidentale, GIORCELLI BERSANI, *Tracce*, pp. 114-115. Occorre comunque tener presente che le nostre conoscenze sono sovente limitate dall'esigua disponibilità delle fonti: al riguardo CECCONI, *I governatori*, pp. 158-161. In alcuni contesti, dove più ricca è la documentazione, è possibile presumere un maggiore impegno dei ceti aristocratici nel dialogo con il governo centrale a vantaggio delle comunità. Per il caso dell'aristocrazia di Como nel periodo da noi analizzato v., ad es., le osservazioni di SANNAZARO, *Ceti sociali*, pp. 37-39. Sia dal punto di vista amministrativo e militare, sia dal punto di vista economico, Como tardoantica appare del tutto influenzata dalla vicinanza con Milano, nel IV secolo sede della corte imperiale: FACCHINI, *Como*.

guatamente alle richieste fiscali. Da qui una necessità condivisa di sicurezza e protezione che si accentuò soprattutto nei primi decenni del V secolo¹³.

2. La crisi del 452: Attila devasta l'Italia annonaria

Dopo il trasferimento del principe dall'Italia annonaria verso Roma, a Milano e nelle province dell'*Annonaria* rimasero sicuramente le strutture di governo del *vicarius Italiae* e, probabilmente, anche del prefetto del pretorio; e rimasero anche le basi militari. Gli effetti più immediati e drammatici della partenza di Valentiniano si resero evidenti al tempo dell'invasione dell'Italia annonaria da parte di Attila. Nella primavera del 452 gli Unni dilagarono nella Pianura Padana senza trovare ostacoli sul loro cammino. Solo Aquileia, con le sue potenti fortificazioni, ritardò per qualche tempo l'avanzata di Attila. Poi gli Unni si fecero strada raggiungendo Milano e Pavia, che furono prese e messe a sacco. Come afferma lo storico Giordane, che riprende il resoconto di Prisco di Panion, gli Unni devastarono con ferocia quasi tutta l'Italia («pene totam Italiam»), laddove ovviamente occorre intendere Italia come la parte annonaria della diocesi¹⁴. Nella sua più tarda *Historia Romana*, Paolo Diacono utilizza altre tradizioni informate sulle vicende degli ultimi anni dell'impero d'Occidente. In un brano che presenta evidenti analogie con la tradizione priscana conservata da Giordane, Paolo informa sull'itinerario seguito da Attila nella sua avanzata nell'*Annonaria* (XIV 11):

¹³ L'attenzione alle questioni relative alla difesa militare caratterizza l'azione di governo dei governatori dell'Italia annonaria rispetto a quelli della suburbicaria: CECCONI, *I governatori*, p. 160 e PORENA, *Le dinamiche*, pp. 68-70 e 75-76: naturalmente la minaccia della guerra si andava ad affiancare alle minacce derivanti da cattivi raccolti, per cause climatiche; o derivanti da raccolti sovrabbondanti, che facevano crollare i prezzi dei beni venduti sul libero mercato; sul tema già CRACCO RUGGINI, *Economia*, pp. 152-176. Sulle aristocrazie urbane: CECCONI, *Crisi e trasformazioni*, pp. 294-295.

¹⁴ IORDANIS *Getica* 222: «Mediolanum quoque Liguriae metropolim et quondam regiam urbem pari tenore devastant nec non et Ticinum aequali sorte deiciunt vicinaque loca saevientes allidunt demoliuntque pene totam Italiae»; v. pure gli *Additamenta ad Prosperum Hauniensia*, p. 302. Con ogni probabilità da Prisco di Panion deriva anche SUIDAE *Lexicon* M 405 = K 2123, che ricorda il soggiorno di Attila a Milano. Sul passo e sulle ragioni che indussero Attila a prendere Milano si veda il contributo di Giuseppe Zecchini in questo volume. Più in generale: ZECCHINI, *Attila in Italia*; sull'itinerario di Attila nel Nord Italia: CALZOLARI, *L'itinerario di Attila*, con particolare attenzione al passo di Giordane. Nel valutare l'attendibilità di Paolo Diacono rispetto a Giordane, occorre tener presente che rispetto a diversi eventi dell'Italia di V secolo Paolo attinge da una fonte ben informata. La questione andrebbe approfondita dal punto di vista storiografico. Per quanto riguarda la condivisione di alcune notizie che sono presenti solo in Giovanni di Antiochia, Cassiodoro e Paolo Diacono v., per la vicenda di Antemio, ROBERTO, *Il senato*. Sulla strategia 'attendista' di Aezio in occasione della campagna di Attila in Italia nel 452 si veda l'interpretazione di ZECCHINI, *Aezio*, pp. 274-278.

«plura praeterea eiusdem regionis castella inmanis hostis, extinctis vel captivitatis civibus, succendit ac diruit [*scil.* Attila]. Concordiam, Altinum sive Patavium, vicinas Aquileiae civitates, illius instar demoliens solo coaequavit. Exinde per universas Venetiarum urbes, hoc est Vicentiam, Veronam, Brixiam, Pergamum seu reliquas nullo resistente Hunni bacchantur, Mediolanum Ticinumque pari sorte diripiunt ab igni tamen abstinentes et ferro. Deinde Aemiliae civitatibus similiter expoliatis novissime eo loco, quo Mincius fluvius in Padum influit, castrametati sunt. Ubi Attila consistens, dum utrum adiret Romam an desisteret, animo fluctuaret, non Urbi, cui infestus erat, consulens sed Alarici exemplum pavens, qui captae a se Urbi non diutius supervixit, dum ergo has animo tempestates revolueret, repente illi legatio placidissima a Roma advenit».

L'informazione di Paolo Diacono fa seguito ad altre fonti che indicano come nessuna forza militare si mosse a difesa delle città e delle campagne dell'*Annonaria* («nullo resistente», dice Paolo). Solo quando fu chiaro che gli Unni erano intenzionati a calare verso Roma, dove si trovava Valentiniano, partì un'ambasceria di altissimo livello che convinse Attila a desistere dall'impresa. Gli Unni si ritirarono, ma la mancata reazione di Valentiniano e Aezio venne notata da alcuni tra i contemporanei. Ben noto, al riguardo, è il commento di una importante fonte come Prospero di Aquitania:

«Attila redintegratis viribus, quas in Gallias amiserat, Italiam ingredi per Pannonias intendit, nihil duce nostro Aetio secundum prioris belli opera prospiciente, ita ut ne clusuris quidem Alpium, quibus hostes prohiberi poterant, uteretur, hoc solum spebus suis superesse existimans, si ab omni Italia cum imperatore discederet. Sed cum hoc plenum dedecoris et periculi videretur, continuit verecundia metum, et tot nobilium provinciarum latissima eversione credita est saevitia et cupiditas hostilis explenda, nihilque inter omnia consilia principis ac senatus populique Romani salubrius visum est, quam ut per legatos pax truculentissimi regis expeteretur»¹⁵.

La disastrosa invasione degli Unni evidenziò la vulnerabilità dell'Italia annonaria, resa ancora più preoccupante dall'assenza dell'imperatore dalle regioni del nord. L'assassinio di Valentiniano III a marzo del 455 non migliorò la situazione. A seguito del vuoto di potere e della debolezza dell'istituzione imperiale creati da questo evento, e dopo il disastro del sacco vandalico, il senato di Roma impose la sua iniziativa politica nella Penisola. Le grandi famiglie senatorie trovarono l'accordo con il *magister* Ricimero per garantire la difesa dell'Italia dalla minaccia dei barbari. Nella prima fase della sua carriera, Ricimero sostenne il regime dell'imperatore Maioriano, tra il 457-461, mediando tra le esigenze di un principe

¹⁵ PROSPERI TIRONIS *Epitoma chronicon* 1367, p. 482.

che voleva recuperare la sua autorità e gli interessi della potente aristocrazia senatoria di Roma. Dopo il fallimento del compromesso, e la morte di Maioriano, Ricimero governò in Italia d'intesa con le grandi famiglie senatorie. Venne pertanto proclamato un nuovo imperatore di estrazione senatoria, Libio Severo, che tuttavia regnò debole e mai riconosciuto da Costantinopoli tra il 461 e il 465. Alcuni episodi indicano che la forza di Ricimero non consisteva solo nel controllo dell'esercito; ma, soprattutto, nella sua capacità di utilizzare queste forze militari per difendere gli interessi delle aristocrazie dell'Italia e garantire loro protezione e sicurezza. Il *magister* barbarico non trascurò di ben equilibrare i suoi interventi a difesa di tutta l'Italia¹⁶.

3. Ricimero e la difesa della Lombardia (463-472)

In particolare, Ricimero riuscì ad ottenere un grande consenso nelle province dell'*Annonaria*, mostrandosi sollecito nella difesa dei territori del Nord Italia. Nel periodo successivo alla morte di Valentiniano III, l'egemonia dell'aristocrazia senatoria di Roma in Italia amplificò la differenza tra gli interessi delle aristocrazie dell'Italia suburbicaria e le esigenze delle aristocrazie dell'*Annonaria*. Pur convivendo in uno stesso spazio, e intrecciandosi su molteplici piani, questi gruppi avevano visioni diverse delle strategie e delle politiche da sviluppare. In particolare, per le aristocrazie dell'Italia annonaria appariva fondamentale il controllo di quanto avveniva al di là dell'arco alpino, in Gallia e lungo l'alto corso del Danubio. Del resto, questa dinamica aveva determinato la decisione di Diocleziano di aggregare la Rezia alla gestione del *vicarius Italiae* di Milano. Un altro aspetto fondamentale per garantire la sicurezza dell'area padana era pure il rapporto diretto con Costantinopoli, attraverso l'Illirico e la Dalmazia.

Come abbiamo detto, Ricimero seppe soddisfare l'esigenza di sicurezza e protezione delle aristocrazie del Nord Italia. Poche sono le nostre informazioni al riguardo, ma di grande valore. Interessante è in primo luogo un episodio dei primi mesi del 464. Nell'inverno del 463-464 la Lombardia fu minacciata dall'invasione di un esercito di barbari alani guidati dal re Beorgor. Ricimero intervenne prontamente a difesa del territorio. Gli Alani furono intercettati e il 6 febbraio del 464 sbaragliati dall'esercito di Ricimero presso Bergamo. Lo stesso re degli Alani Be-

¹⁶ In generale sulla politica di Ricimero verso il senato di Roma e le aristocrazie italiane: ROBERTO, *Periclitans Italia*; ANDERS, *Flavius Ricimer*, pp. 293-303; KRAUTSCHICK, *Ricimer*, pp. 280-281; SALZMAN, *Emperors*, pp. 251-252. Sulla presenza di Ricimero e dei suoi uomini a Roma v. pure MATHISEN, *Ricimer's church*. Per una recente scoperta archeologica nei territori dei Cassiodori presso *Scolacium*, che potrebbe indicare l'impegno di Ricimero nella protezione delle famiglie dell'aristocrazia senatoria v. PAGANO, *Ricimero*.

orgor cadde in battaglia. Fu un grande successo per Ricimero che soprattutto nel Nord riscosse il pieno consenso delle aristocrazie. Ne troviamo evidente e importante testimonianza nel resoconto delle fonti. A distanza di alcuni decenni dai fatti, Marcellino *Comes*, funzionario e storico dell'impero d'Oriente, ricorda la vicenda nel suo *Chronicon* terminato nel 534 (s.a. 464): «Beorgor rex Alanorum a Ricimere rege occiditur». Al di là dello stile essenziale ed adeguato al genere della cronaca, sorprende l'attribuzione a Ricimero del titolo di *rex*. La menzione di Ricimero come *rex*, mentre in Occidente governava a Roma l'imperatore Libio Severo, è stata da alcuni studiosi interpretata come un errore di Marcellino *Comes*. Altri hanno pensato che tale 'errore' derivi non da uno sbaglio di Marcellino, ma dall'impiego di fonti che amplificavano il ruolo di Ricimero, tramandando il forte consenso nei suoi confronti di quanti, grazie al suo intervento, si erano salvati dalla furia degli Alani. Condividiamo questa lettura del passo. Le fonti utilizzate da Marcellino attribuivano al *magister* e *patricius* Ricimero poteri equiparabili a quelli di un *rex*. Del resto, ad una condizione di supremo potere di Ricimero, pur in un contesto di rispetto dell'autorità imperiale, sembrano alludere anche alcune testimonianze ufficiali. C'è, ad esempio, la presenza del monogramma di Ricimero su alcune monete. E, allo stesso tempo, la menzione di Ricimero al fianco dei due Augusti in una laminetta – ora perduta – che riporta il nome del *praefectus Urbi Plotinus Eustathius*, forse risalente all'epoca di Libio Severo (CIL X 8072, 4 = XV 7109a-c = ILS 813 e 8955): «salvis dd nn / et patrici/o Ricimere / Plotinus Eus/tathius v.c. urb. pr. fecit»¹⁷.

Nel volgere di pochi anni, altre notizie confermano il favore per il *magister* Ricimero in Italia annonaria e l'autorevolezza raggiunta presso le aristocrazie delle province settentrionali. Nel 467 Procopio Antemio si insediò a Roma come nuovo imperatore. Era stato inviato da Costantinopoli per restituire forza all'autorità imperiale in Occidente e condurre una grande guerra contro i Vandali, che avrebbe unito gli sforzi d'Oriente e d'Occidente. Giunse risoluto a portare avanti il suo progetto e ad affermare il suo potere e portò con sé un esercito al comando del *magister utriusque militiae* Marcellino, che fu affiancato a Ricimero ottenendo anche il titolo di *patricius*. Molto rapidamente i rapporti tra Antemio e Ricimero si guastarono e nel 470 il conflitto, prima latente, esplose con violenza. Ricorda Giovanni di Antiochia, storico attivo a Costantinopoli nella prima età di Eraclio e ben informato

¹⁷ Sull'iscrizione di *Plotinus Eustathius*, forse del 462, v. ANDERS, *Flavius Ricimer*, pp. 172-173. Sulla presenza del monogramma di Ricimero sulle monete: MACGEORGE, *Late Roman Warlords*, pp. 217-222 e OPPEDISANO, *L'insediamento*. In generale sul potere di Ricimero: ROBERTO, *Periclitans Italia*, pp. 195-207. Sull'intesa tra Ricimero e i provinciali della *Liguria* v. pure CLEMENTE, *Ticinum*, pp. 265-266.

sulle vicende di V secolo in Occidente, che la rottura ebbe come conseguenza l'abbandono di Roma da parte di Ricimero. Il *magister* barbarico lasciò l'Urbe con 6.000 guerrieri. Significativamente, si trasferì nel Nord, insediandosi tra Milano e *Ticinum*¹⁸. Conferma la notizia Ennodio, fonte preziosa per la storia dell'Italia annonaria nella seconda metà del V secolo. Nel 471, in una situazione di grave conflittualità, l'Italia appare spezzata in due parti. A Roma e nel Sud governa l'imperatore Antemio, appoggiato da gran parte dell'aristocrazia senatoria di Roma; Ricimero, invece, è nel Nord e controlla l'Italia annonaria. Nel descrivere i tentativi per arrivare a una soluzione diplomatica del conflitto, Ennodio ci presenta la scena di un'assemblea che si svolge a Milano. Ricimero ascolta le richieste dei nobili della *Liguria* riuniti al suo cospetto (*collectio Ligurum nobilitatis*). L'auspicio di questi aristocratici rappresentanti delle regioni dell'Italia nord-occidentale e della Lombardia è di evitare la guerra e di trovare la via della riconciliazione con l'Augusto Antemio a Roma. Ricimero acconsente ad inviare Epifanio, vescovo di Pavia, a Roma per trattare. Uno dei passi del racconto di Ennodio sulla vicenda è rilevante:

«interea apud Ricimerem patricium Mediolani ea tempestate residentem fit collectio Ligurum nobilitatis, qui flexis genibus soloque prostrati pacem orabant principum et, ut ab scandalo utraeque partes desinerent, occasione gratiae ab una precabantur offerri. Quid plura contexam? Mulcetur Ricimer et velle se reparare concordiam permotus multorum fletibus pollicetur. 'sed qui' ait 'potissimum huius legationis pondus excipiet? Quem tantae molis cura maneat? Quis est qui Galatam concitatum revocare possit et principem? Nam semper, cum rogatur, exuperat qui iram naturali moderatione non terminat'»¹⁹.

Insiadatosi dunque a Milano, Ricimero discute la situazione con l'assemblea dei nobili della *Liguria*, vedendosi pienamente riconosciuto il suo ruolo di governo nell'Italia del nord. Ed anzi, come in seguito Marcellino *Comes* nella vulgata sulla

¹⁸ IOANNIS ANTIOCHENI *Historia Chronica* fr. 299 ROBERTO: «ὁ τῶν ἑσπερίων βασιλεὺς Ἀνθέμιος, νόσῳ περιπεσὼν ὑπὸ μαγγανείας χαλεπῆ, πολλοὺς ἐπὶ τούτῳ ἀλόντας ἐκόλασε, μάλιστα Ῥωμανὸν ἐν τῇ τοῦ μαγίστρου ἀρχῇ τελέσαντα καὶ ἐν τοῖς πατρικίαις ἐγγεγραμμένον, ἐπιτήδειόν τε ἐς τὰ μάλιστα ὄντα τῷ Ῥεκίμερι δι' ὃν ἀνιαθεὶς τῆς τε Ῥώμης ἐξῆλθε, καὶ ἐξακισχιλίους ἄνδρας ἐς τὸν κατὰ Βανδῆλων πόλεμον ὑπ' αὐτὸν ταττομένους ἀνεκαλέσατο». ROBERTO, *Periclitans Italia*, pp. 208-211.

¹⁹ Vita Epiphani 53: «Nel frattempo la nobiltà ligure si riunisce presso il patrizio Ricimero che allora risiedeva a Milano: costoro, inginocchiati e prostrati al suolo, chiedevano la pace tra i principi e pregavano che una delle due parti volesse offrire occasioni di concordia, affinché entrambe cessassero dalla lite. Perché dire di più? Ricimero si lascia placare e, indotto dal pianto di molti, promette che si adopererà per restaurare la concordia. 'Ma chi – dice – si assumerà il gravissimo peso di questa ambasceria? A chi potrebbe toccare un così grave incarico? Chi è in grado di frenare un Galata irritato e, per giunta, principe? Infatti, chi non pone limiti all'ira con la propria naturale moderazione suole diventare più arrogante quando viene pregato'» (trad. in *Ennodio di Pavia, ad locum*). In generale sulla *Vita* e sulla sua costruzione retorica: GILLET, *Envoys*, pp. 148-171.

vittoria contro gli Alani, anche in questo passo di Ennodio (che scrive prima di Marcellino, probabilmente tra 501 e 504), Ricimero è considerato *princeps* dai nobili della *Liguria*, alla stessa stregua di Antemio. Anche nel modo di presentarsi al suo cospetto – *qui flexis genibus soloque prostrati pacem orabant* – questi personaggi manifestano il loro rispetto per l'autorità di Ricimero. In realtà, non possediamo notizie su una usurpazione formale del potere da parte di Ricimero. In effetti, secondo un carattere comune ai barbari di stirpe ariana – come Ricimero – questi personaggi, pur potenti, non potevano aspirare al ruolo di imperatore. D'altra parte, lo stesso Ennodio precisa che in quel tempo Ricimero aveva un potere nella *res publica* inferiore solo a quello di Antemio (Vita Epiphani 51: «qui [scil. Ricimero] tunc secundis ab Anthemio principe habenis rempublicam gubernabat»). E tuttavia, ancora una volta, il prestigio di Ricimero è talmente forte che le aristocrazie della *Liguria*, cioè di una parte importante dell'Italia annonaria, gli riconoscono un'autorità pari a quella di Antemio²⁰. Non dobbiamo presumere che il consenso dell'aristocrazia del Nord Italia per Ricimero fosse indotto solo dalla forza di coercizione del *magister*, che disponeva di un esercito al suo servizio. La presenza di questo esercito giustifica, piuttosto, l'appoggio dell'aristocrazia. Le élites dell'*Annonaria* erano consapevoli che con i suoi soldati – almeno 6.000 uomini 'regolari' più i suoi *buccellarii* – Ricimero poteva difendere la Pianura Padana da attacchi esterni. Inoltre, pur in una condizione di lacerazione della pace in Italia, Ricimero aveva ricondotto questo esercito nel Nord Italia; e aveva anche ricostituito una corte tra Milano e, probabilmente, Pavia. In questo modo non c'era solo protezione, ma anche l'attivazione di meccanismi economici che favorivano – al di là del peso fiscale – l'economia dell'Italia annonaria. Da qui il consenso per Ricimero e la celebrazione del suo potere come pari a quello del *princeps* a Roma (o pari a quello di un *rex* romano-barbarico) nelle fonti che anticipano all'epoca di Ricimero un modello di regalità in Italia che sarà, da lì a poco, quella di Odoacre e, poi, quella di Teoderico²¹.

Un recente ritrovamento a Como si ricollega a questa presenza di Ricimero e dei suoi collaboratori in area lombarda. A settembre del 2018, nel corso di scavi

²⁰ Sull'analogia tra l'indicazione di Ricimero *princeps* in Ennodio e Ricimero *rex* in Marcellino Comes: O'FLYNN, *Generalissimos*, pp. 112, 119-121, 134 e HUMPHRIES, *Italy*, p. 528. Per una posizione più sfumata: MACGEORGE, *Late Roman Warlords*, pp. 135 e 229-231; v. pure ANDERS, *Flavius Ricimer*, pp. 164-171. In generale sul potere di Ricimero: ROBERTO, *Periclitans Italia*, pp. 206-207. Sulla rottura tra Ricimero e Antemio che portò alla guerra civile e al terzo sacco di Roma nel V secolo, nel luglio 472, v. ROBERTO, *Roma capta*. Sull'importanza del principato di Antemio, come tentativo concordato tra Oriente e Occidente, di contenere la crisi dell'impero d'Occidente, si veda ora BECKER, *Le pouvoir impérial* e gli altri saggi in *Procopio Antemio*.

²¹ Sullo sviluppo di Pavia come centro militare e politico al tempo di Ricimero: CLEMENTE, *Ticinum*, pp. 264-267. Secondo la *Notitia Dignitatum in partibus Occidentis IX 28* a Pavia era presente una fabbrica d'archi (*Ticenensia arcuaria*).

condotti nel centro cittadino (nell'ex Teatro Cressoni) è stato riportato alla luce un tesoro di 1.000 *solidi* e alcuni oggetti in oro. Da quanto si evince dai primi dati pubblicati, il tesoro è composto da monete che vanno dall'epoca di Onorio e Arcadio (408) a quella di Anicio Olibrio e Leone I (472-474). In particolare, l'eccezionale ritrovamento di alcuni inediti *solidi* milanesi di Anicio Olibrio lascia propendere per un 'occultamento' del tesoro proprio nel periodo coincidente con il breve regno di Olibrio (aprile-novembre 472). In attesa di ulteriori risultati delle ricerche in corso, vi sono diversi aspetti che è già possibile sottolineare. In primo luogo: il tesoro è composto in maggioranza da monete coniate dalla zecca di Milano; più del 65% dei *solidi*, infatti, è di provenienza milanese. Con ogni probabilità, tra questi *solidi* prodotti nella zecca di Milano vanno annoverati anche quelli più recenti confluiti nel tesoro; si tratta dei 10 *solidi* coniatati a nome di Anicio Olibrio, che recano sul rovescio la suggestiva legenda *salus mundi* e la rappresentazione di una croce gemmata. Anche in considerazione dell'integrità delle monete, che ebbero scarsa circolazione prima di finire tesaurizzate, è possibile ipotizzare che i *solidi* vennero coniatati nella zecca di Milano sul modello di *solidi* coniatati a Roma a partire dall'aprile 472. Dopo il suo arrivo a Roma da Costantinopoli all'inizio della primavera 472, Anicio Olibrio non si spostò mai verso il Nord Italia. Fu proclamato imperatore da Ricimero, mentre ancora si combatteva Antemio assediato dentro Roma. Si spostarono invece emissari del *magister* che da Roma raggiunsero Milano con l'ordine di coniare le monete a nome del nuovo Augusto. La zecca di Milano e il territorio erano infatti sotto il controllo di Ricimero e dei suoi uomini, che sostenevano Olibrio contro l'imperatore Antemio. Da lì, infatti, era partito Ricimero con il suo esercito dopo il fallimento delle iniziative diplomatiche. Da Milano i *solidi* raggiunsero poi Como. Non sappiamo a chi appartenesse il tesoro, ma considerando la cospicua quantità di monete e il contesto del ritrovamento, si può supporre che l'occultamento sia stato realizzato in un edificio dove si svolgevano funzioni pubbliche. Del resto, come abbiamo detto, i *solidi* a nome di Anicio Olibrio non portano segni di usura; si tratta di monete coniate da poco, che furono presto consegnate a un personaggio al servizio di Ricimero. Più in generale, la presenza di tante monete lascia ipotizzare che il tesoro sia parte di una 'cassa' destinata a scopi militari. Non è infatti da dimenticare che, secondo la *Notitia dignitatum* (in partibus Occidentis XLII 7, 9), a Como si trovava il *praefectus classis Comensis cum curis eiusdem civitatis*, responsabile della difesa del bacino lacustre e delle vie di transito che passavano attraverso la regione. Il *praefectus* di Como era alle dirette dipendenze del *magister peditum praesentalis*²².

²² Sul tesoro di Como: GRASSI - FACCHINETTI, *Nuovi dati* e FACCHINETTI, *Una emissione*, in particolare pp. 213-214. Sul *praefectus classis Comensis*: LURASCHI, *Il praefectus*. In generale, sulla presenza a Como di membri del ceto senatorio nel periodo tra V e VI secolo v. le attestazioni epigrafiche raccolte da SANNAZARO, *Ceti sociali*.

Tornando al comportamento dell'aristocrazia della *Liguria* verso Ricimero nel 471, c'è anche un altro aspetto significativo, che è stato opportunamente notato. In questa grave circostanza, infatti, la nobiltà della *Liguria* esprime finalmente una sua chiara posizione politica, consigliando l'autorità politica che governa a Milano. Si è proposto di identificare la *collectio Ligurum nobilitatis* descritta da Ennodio con il *concilium provinciae* della *Liguria*. Seguendo la narrazione di Ennodio, l'assemblea dei nobili sollecita Ricimero alla riconciliazione con Antemio contro l'orientamento dei consiglieri militari del *magister*, che erano piuttosto inclini a risolvere con la guerra la contesa con Antemio. Si tratta di un evidente segnale di maggiore partecipazione politica di queste aristocrazie, che sono consapevoli dei rischi di una guerra civile per i loro territori. La *collectio* era dunque l'occasione migliore per far sentire la propria voce; e i rappresentanti dell'aristocrazia della regione padana chiedono la pace²³. E infatti, è la stessa nobiltà della *Liguria* che sceglie il vescovo e santo uomo Epifanio di Pavia come suo ambasciatore e lo propone a Ricimero. Prima della partenza di Epifanio per Roma, il vescovo si reca a Milano e ottiene l'approvazione del *magister*; al cospetto di Antemio, Epifanio si dichiara ambasciatore di Ricimero e dell'Italia (Vita Epiphani 64: «hoc ergo Italia vestra freta iudicio vel Ricimer patricius parvitatem meam oratu direxit»)²⁴.

4. Milano e la Lombardia tra Glicerio e Giulio Nepote (marzo 473-giugno 474)

Vi sono anche altre testimonianze che indicano un rinnovato ruolo politico delle aristocrazie dell'Italia annonaria – in particolare della *Liguria* – negli ultimi anni dell'impero d'Occidente; e di Milano, che, nonostante l'assenza del principe dopo

²³ ENNODII Vita Epiphani 52: «surrexerat enim tanta rabies atque dissensio, ut mutuo bella praeepararent, et praeterquam origo irarum proprios suggererat stimulos, lis ipsa circumstantium consilio nutribatur. Nutabat status periclitantis Italiae et adfligebatur ipsis discriminibus gravior, dum expectabat futura discrimina». Sull'episodio si veda il commento in *Ennodio di Pavia*, pp. 149-151. Per l'identificazione della *collectio* con il *concilium provinciae* della *Liguria* v. pure il successivo paragrafo 57 della Vita Epiphani, dove si parla appunto dei nobili che *egressi de concilio* si recano a Pavia per chiedere l'appoggio del vescovo; v. già GUIRAUD, *Les assemblées*, pp. 227 e 277-278, che segnala l'anomalia del rapporto tra il *princeps* e il *concilium provinciale*. Più prudente sulla questione CLEMENTE, *Ticinum*, pp. 265-266; ad ogni modo, non è possibile dai pochi accenni di Ennodio stabilire il funzionamento di queste assemblee: CECCONI, *Governo*, p. 101. Contrario all'identificazione dell'assemblea con il *concilium* è MARTINI, *Sulla partecipazione*, pp. 711-712. Per una più generale riflessione sull'atteggiamento dei ceti dirigenti della *Liguria* tardoantica: GIORCELLI BERSANI, *Tracce*, 115-116; e HENNING, *Periclitans Res Publica*, pp. 163-164.

²⁴ ENNODII Vita Epiphani 53-58; e il commento in *Ennodio di Pavia*, p. 154. Al ritorno dall'ambasceria a Roma, Epifanio incontra Ricimero che lo attende a Pavia, v. ENNODII Vita Epiphani 74.

il 402, continuò ad avere un palazzo imperiale funzionante e la possibilità di accogliere, in qualsiasi momento, l'imperatore con la sua corte. Nelle concitate giornate del terzo sacco di Roma, agli inizi di luglio del 472, tra le vittime dei soldati di Ricimero vi fu anche l'imperatore Antemio. Fu giustiziato dal nipote di Ricimero, il nobile burgundo Gundobado, che lo decapitò personalmente con un colpo di spada. Dopo aver descritto questa scena truculenta, Giovanni di Antiochia informa che per ordine di Ricimero e Anicio Olibrio, il nuovo Augusto, ad Antemio furono riservate esequie degne del suo rango. Un dettaglio importante che, probabilmente, indica la volontà di Ricimero e Olibrio di trovare la via della riconciliazione con il senato di Roma che, in grande maggioranza, aveva appoggiato Antemio anche durante i mesi dell'assedio di Roma nel 472. Com'è noto, gli eventi precipitarono nel corso di pochi mesi. Ricimero morì nel mese di agosto; Olibrio poco più tardi, all'inizio di novembre. Per qualche tempo vi fu un vuoto di potere che venne infine risolto dalla decisione di Gundobado, nuovo capo militare delle truppe barbariche in Italia, di elevare al rango di Augusto un ufficiale, il *comes domesticorum* Glicerio. Così, nel marzo del 473, Glicerio divenne imperatore sotto la stretta sorveglianza di Gundobado. Le notizie a nostra disposizione sul governo di Glicerio sono molto scarse. Secondo una dinamica che aveva già caratterizzato l'epoca di Ricimero, anche Glicerio si trovò a governare in piena subordinazione alla volontà del *magister* Gundobado. A giudicare, inoltre, dai luoghi di coniazione delle monete che recano il suo nome, l'imperatore Glicerio trascorse gran parte del suo regno soggiornando nel Nord Italia, tra Ravenna e Milano²⁵.

Nella tarda primavera del 474 giunse nuovamente in Italia un personaggio deciso a salvare quanto ancora restava dell'impero d'Occidente e dell'autorevolezza dell'istituzione imperiale. Con l'appoggio di Leone, imperatore d'Oriente, Giulio Nepote governava la Dalmazia. In un provvedimento del 1 giugno 473 che lo riguarda, Nepote è definito *magister Dalmatiae* (Codex Iustinianus VI 61, 5). Suc-

²⁵ Sulle vicende relative alla morte di Antemio nel luglio 472 v. IOANNIS ANTIOCHENI *Historia Chronica* fr. 301¹⁰⁻¹⁷ ROBERTO: «πέντε γοῦν διόλου μῆνας ἐμφύλιος τῆς Ῥώμης ἐπεκράτει πόλεμος, ἄχρις οὗ, τῶν περὶ τὸν Ἀνθέμιον ἐνδόντων τοῖς βαρβάροις καὶ τὸν βασιλεύοντα γυμνὸν καταλιπόντων, αὐτοῖς τοῖς πτωχεύουσιν ἀναμιχθεῖς ἐν τοῖς πρόσφυξι τοῦ μάρτυρος Χρυσογόνου γίνεται· ἐκεῖ τε τῆς κεφαλῆς ἀποτέμνεται ὑπὸ Γονδοβάνδου τοῦ Ῥεκίμερος ἀδελφοῦ, βασιλεύσας ἔτη πέντε, μῆνας γ', ἡμέρας ὀκτωκαίδεκα. Ὁ δὲ Ῥεκίμερο αὐτὸν μὲν βασιλικῆς ἠξίωσε ταφῆς, τὸν δὲ Ὀλύβριον ἐπὶ τὴν βασιλείον ἀνήγαγεν αὐλήν». Sulla situazione a Roma dopo la morte di Antemio nell'estate-autunno 472 si veda ROBERTO, *Il senato*. Sul soggiorno di Glicerio prevalentemente nel Nord Italia v. l'indicazione delle monete che furono coniate tra Milano e Ravenna: KENT, *Julius Nepos*, p. 147. In generale sul regno di Glicerio: GUSSO, *Sull'imperatore Glycerio*; HENNING, *Periclitans Res Publica*, pp. 50-51. È probabile che Gundobado, durante il suo soggiorno in Italia, non disponesse di un esercito ingente al suo servizio. Dopo la sua partenza per la Gallia, Glicerio si trovò quasi privo del sostegno di truppe disposte a combattere in sua difesa: JANNIARD, *Objectifs*, p. 251.

cessivamente ottenne anche il titolo di *patricius*. Con il sostegno di Leone e poi di Zenone, Nepote sbarcò in Italia, accompagnato da un suo esercito. Secondo la testimonianza di Giordane (Romana 338-339), Nepote giunse a Ravenna dalla Dalmazia. Qui fu accolto da un uomo fedele a Leone I, Domiziano, e proclamato Cesare. Solo successivamente, Nepote si mise in marcia per intercettare Glicerio che era a Roma. Pur essendo isolata, l'indicazione di Giordane è attendibile. La rotta tra la Dalmazia e Ravenna è sicuramente preferibile per una flotta di spedizione che deve raggiungere l'Italia. Inoltre, a Ravenna Nepote poteva entrare in contatto con importanti esponenti dell'amministrazione dell'Italia. Ad ogni modo, Nepote catturò Glicerio nei pressi di Roma, a Porto; lo depose ma si astenne dall'eliminarlo. Al contrario, lo nominò vescovo di Salona in Dalmazia. A giudicare dalle informazioni conservate da Giovanni di Antiochia, il passaggio del potere avvenne senza violenza: «ὁς [scil. Nepote] ἐπειδὴ τὴν Ῥώμην κατέλαβεν, ἀμαχεῖ τὸν Γλυκερίου ἐχειρώσατο καὶ τῶν βασιλείων ἐξώσας ἐπίσκοπον τοῦτον Σάλωνος προχειρίζεται, ἡ μῆνας ἐντροφήσαντα τῇ ἀρχῇ. εὐθὺς γοῦν ὁ Νέπως βασιλεὺς ἀναδειχθεὶς ἦρχε τῆς Ῥώμης». L'arrendevolezza di Glicerio può aver giustificato la mitezza di Nepote. Subito Nepote si recò a Roma e fu proclamato imperatore, il 24 giugno 474²⁶.

A differenza dei suoi predecessori, da Valentiniano III ad Antemio, Nepote non si trattene a Roma. Dalle notizie a nostra disposizione sappiamo che le sue strategie politiche non si concentrarono sul controllo del Mediterraneo e sul contrapporsi alla minaccia vandalica; d'altra parte, neppure è testimoniata una sua attività di intensa collaborazione con l'aristocrazia senatoria di Roma. Piuttosto, Nepote si impegnò a contrastare la minaccia dei Visigoti del re Eurico che premevano sulle ultime regioni ancora fedeli all'impero in Gallia. Lasciò dunque il compito di interagire con il senato di Roma a un uomo di sua fiducia, *Castalius*

²⁶ IOANNIS ANTIOCHENI *Historia Chronica* fr. 301²⁴⁻²⁷ ROBERTO: «questi [scil. Nepote] occupò Roma, catturò senza combattere Glicerio e, dopo averlo scacciato dal potere imperiale, lo nominò vescovo di Salona. Costui aveva goduto del potere per otto mesi. Subito Nepote fu proclamato imperatore e regnò su Roma». Si veda pure MARCELLINI COMITIS *Chronicon* s.a. 474-475; ANONYMI VALESIANI *Pars Posterior* 7, 36 (s.a. 474). Per la datazione al 24 giugno: *Fasti Vindobonenses priores* s.a. 474; AUCTARII HAUNIENSIS *Continuatio Hauniensis Prosperi ordo posterior* s.a. 474, 3-4, data l'ascesa al rango imperiale al 19 giugno. Si vedano inoltre CASSIODORI *Chronicon* 1299; PAULI DIACONI *Historia Romana* XV 5. In generale su Giulio Nepote e gli eventi che portarono alla sua ascesa al trono imperiale: HENNING, *Periclitans Res Publica*, pp. 51-55; 204-208; JIMÉNEZ SÁNCHEZ - MORANTE MEDIÁVILLA, *Julio Nepote*, pp. 123-126. Come già Marcellino al tempo di Antemio, così pure Giulio Nepote formò il suo esercito arruolando un numero ingente di barbari che provenivano dai territori del *barbaricum*, oltre il Danubio. Soprattutto dopo la fine dell'impero di Attila, la Dalmazia fu luogo privilegiato di reclutamento per questi bellicosi gruppi di guerrieri, che avevano un tempo servito sotto gli Unni. La fine del regno di Nepote è causata dall'opera congiunta di personaggi legati ad Attila, come Oreste e Odoacre; Glicerio, al contrario, era probabilmente sprovvisto di significativi contingenti militari: JANNIARD, *Objectifs*, pp. 250-254.

Innocentius Audax, e scelse come residenza un luogo più vicino alla Gallia e alla frontiera danubiana. A favorire questa decisione fu probabilmente la contemporanea situazione di pace tra i Vandali di Genserico e l'impero d'Oriente. È possibile, infatti, che l'accordo raggiunto a Costantinopoli con i Vandali nel 474 prevedesse anche la sicurezza dell'Italia o, quantomeno, una cessazione degli attacchi contro le coste della Penisola. Da qui la possibilità per Nepote di concentrare le sue attenzioni verso l'area gallica²⁷.

In generale, le indicazioni in nostro possesso suggeriscono che, tra l'estate 474 e l'estate del 475, Giulio Nepote abbia scelto prevalentemente Milano e Ravenna come residenze per la sua corte. A conferma di questa ipotesi v'è, in primo luogo, l'evidenza numismatica della moneta d'oro utilizzata per i pagamenti imperiali all'esercito e ai funzionari della burocrazia. Gli studi numismatici indicano che negli anni di crisi dell'impero d'Occidente la notevole disponibilità di oro per assicurare la coniazione dei *solidi* necessari arrivava prevalentemente da Oriente, da Costantinopoli. Nel primo periodo del suo regno (estate 474-estate 475), durante il suo soggiorno in Italia, le monete di Nepote furono coniate a Roma, Milano, Ravenna ed Arles, a suo nome e a nome di Zenone. *Solidi* e *tremisses* provengono da Roma, Ravenna, Milano e, in piccola quantità, da Arles; *semisses* da Roma. Monete in argento furono coniate a Ravenna e nel Nord della Gallia; in bronzo a Milano²⁸. E tuttavia, a giudicare dai ritrovamenti, la maggior parte dei *solidi* in oro di Giulio Nepote non vennero coniate a Ravenna. Al contrario: l'oro giunto da Oriente veniva poi trasportato a Milano e coniato nella zecca della città. Da Milano, infatti, deriva la maggior parte delle monete conosciute di Giulio Nepote. A Milano, come a Roma e a Ravenna, la moneta era necessaria per pagare i funzionari al servizio dell'imperatore. La concentrazione di monete in oro coniate a Milano e a Ravenna è giustificata soprattutto dalla presenza di militari nel territorio dell'Italia annonaria, che andavano pagati regolarmente per i loro servizi; e dalla presenza dei funzionari e della corte di Nepote²⁹.

²⁷ In generale, sulla vicenda di Giulio Nepote: HENNING, *Periclitans Res Publica*, pp. 51-55. Sulla possibilità che il trattato dei primi mesi del 474 tra Vandali e impero d'Oriente prevedesse anche la fine degli attacchi di Genserico contro l'Italia v. ROBERTO, *Il secolo dei Vandali*, pp. 141-142.

²⁸ KENT, *Julius Nepos*: ci riferiamo in particolare alle monete del primo periodo di regno di Giulio Nepote, quello effettivamente trascorso in Italia. Esiste infatti una coniazione di monete in nome di Giulio Nepote che venne proseguita da Odoacre dal 476 fino alla morte di Nepote in Dalmazia nel maggio 480. Anche se riconosciuto da Odoacre come imperatore, Nepote non governò l'Italia durante questi anni. Il suo titolo era puramente nominale. Si veda pure in generale KENT, *The Roman Imperial Coinage*, X, pp. 204-207 e 427-434.

²⁹ Per la relazione tra circolazione della moneta d'oro e presenza dei militari, abbiamo già visto l'importanza del nuovo tesoro scoperto a Como nel settembre 2018, v. *supra*. Ad un periodo di poco successivo è invece pertinente il Tesoro di San Mamiliano, costituito da 498 *solidi* databili dall'età di Onorio fino al 476, relativo probabilmente alla 'cassa' di un reparto delle *scholae palatinae* attivo fino al periodo di Odoacre: LÓPEZ SÁNCHEZ, *El tesoro de 498 solidi*.

La monetazione in oro prodotta dalla zecca di Milano era anche necessaria alle attività diplomatiche. A parte gli esemplari conati ad Arles, le monete di Nepote presenti in Gallia attestano un'attività diplomatica evidentemente organizzata e supportata da Milano. Ve ne sono poi altre ritrovate in Scandinavia e nel Nord Europa, che indicano il pagamento effettuato a mercenari barbarici al servizio dell'imperatore. Anche dal punto di vista della produzione della moneta, Milano appare dunque il centro logistico-finanziario dell'ultimo tentativo dell'impero d'Occidente di salvarsi. E la circolazione di tanto denaro rimanda, a nostro parere, a una presenza assidua di Giulio Nepote e della sua corte nella città³⁰.

Un'altra testimonianza conferma il soggiorno di Giulio Nepote tra Milano e Pavia, durante i mesi del suo governo in Italia. Alcuni passi della *Vita di Epifanio, vescovo di Pavia*, di Ennodio ricordano che fin dal momento della sua ascesa al potere in Italia Giulio Nepote si trovò in aperta contesa con Eurico, re dei Visigoti (*Vita Epiphani* 80):

«post quem [scil. Glycerium] ad regnum Nepos accessit. Tunc inter eum et Tolosae alumnos Getas, quos ferrea Euricus rex dominatione gubernabat, orta dissensio est, dum illi Italici fines imperii, quos trans Gallicanas Alpes porrexerat, novitatem spernentes non desinerent incessere, e diverso Nepos, ne in usum praesumptio male-suada duceretur, districtius cuperet commissum sibi a deo regnandi terminum vindicare. Hinc utrimque litium coeperunt fomenta consurgere, et dum neutrae partes conceptum tumorem vincendi studio deponunt, sic exuperabat causa discordiae»³¹.

È interessante notare come nella visione di Ennodio, che scrive trenta anni dopo i fatti, il regno di Nepote sia ormai del tutto limitato all'Italia: non è più l'impero

³⁰ Scrivono FISCHER - LÓPEZ SÁNCHEZ, *Subsidies*, p. 257: «the Roman military state apparatus could operate without the consent of the Western emperor. [...] In the light of this pattern, Milan and the North of Italy, more than Adriatic Sea, seem to have been the favoured transfer route of Constantinopolitan gold to the West, with the exception of the last years in the reign of Anthemius»; v. anche *ibidem*, p. 169. Si veda pure JIMÉNEZ SÁNCHEZ - MORANTE MEDAVILLA, *Julio Nepote*, pp. 126-127; ARSLAN, *Alla fine dell'impero romano*; GORINI, *Currency in Italy*. La zecca di Milano è attiva in Italia anche dopo la fine dell'impero. Sulla zecca: CRACCO RUGGINI, *Milano nella circolazione monetaria*.

³¹ «A Glicerio successe Nepote, ed allora fra lui e i Geti residenti a Tolosa, governati dal re Eurico con dominio ferreo, nacque un dissidio, dato che costoro non cessavano di assalire i confini dell'impero italico (che Nepote aveva esteso al di là delle Alpi gallicane) disprezzando il nuovo imperatore, mentre invece Nepote, onde la temerarietà, sempre cattiva consigliera, non diventasse abituale, desiderava senz'altro rivendicare il confine del regno attribuitogli da Dio. Quindi da entrambe le parti iniziavano a sorgere occasioni di attrito, e mentre nessuno abbandonava l'orgoglio nato dal desiderio di vincere, i motivi di discordia avevano la meglio» (trad. in *Ennodio di Pavia, ad locum*). La notizia è confermata da PAULI DIACONI *Historia Romana* XV 5: «eo tempore cum apud Tolosam Wisegotharum populis Euricus regnaret ac pro Italiae Galliaeque finibus inter Nepotem et Euricum litium fomenta crevissent bellumque e diverso utriusque praepararent, interveniente Epiphanio, de quo praemissum est, Ticinensi episcopo, foederis inter eos iura firmata sunt».

d'Occidente, ma un *imperium Italicum*. In realtà, Ennodio fa riferimento alla guerra condotta da Nepote contro Eurico, che intendeva occupare l'Alvernia. A capo delle truppe imperiali era Ecdicio, che Nepote nominò *magister militum* e *patricius*. Tuttavia la possibilità di resistere efficacemente agli attacchi dei Visigoti si rivelò subito molto difficile. Per questa ragione, Nepote avviò pure trattative diplomatiche con Eurico. Nell'autunno del 474 venne inviato alla corte di Tolosa il *quaestor sacri palatii* Liciniano. La missione fallì. A primavera del 475 i Visigoti intensificarono gli attacchi. Ecdicio si ritirò da Clermont, centro della resistenza imperiale. Irritato da questa decisione, Nepote destituì Ecdicio e affidò il ruolo di *magister* a Oreste, che era già *patricius*³². Dopo il fallimento di Ecdicio, la situazione imponeva però a Nepote di proseguire con i mezzi della diplomazia. Ennodio riferisce dunque di una missione che nella primavera del 475 il vescovo di Pavia Epifanio svolse presso Eurico, per arrivare a un compromesso tra impero d'Occidente e Visigoti. È interessante approfondire il contesto nel quale viene presa la decisione di inviare Epifanio. Giulio Nepote, infatti, convoca alla sua presenza un'assemblea di personaggi illustri della *Liguria* (Vita Epiphani 81-82):

«adtigerat iam beatissimus vir octavum in sacerdotio annum, cum repente Nepotis animum submovendae dissensionis amor infudit, ut repulso simultatis veneno servaret inter reges caritas quod tueri arma vix poterant, evocantur ad consilium Liguria lumina, viri maturitatis, quorum possit deliberatione labans reipublicae status reviviscere et in antiquum columen soliditas desperata restitui, tantique ad tractatum coiere ex iusso principis, quanti poterant esse rectores. Seritur de ordinanda legatione sermo. In beatissimum virum Epifanium mentes omnium et oculi diriguntur. Fiunt cunctorum sententiae, quasi unius et ore proferrentur et pectore»³³.

Si tratta di una scena che rievoca evidentemente quanto abbiamo già visto in occasione delle attività diplomatiche di Ricimero, anche queste condivise tra il barbaro *magister* e un'assemblea composta dai nobili della *Liguria*. La situazione, tut-

³² Sulla missione di Liciniano alla corte di Eurico: SIDONII Epistulae III 7, 2-4. Sulla destituzione di Ecdicio: IORDANIS Getica 240-241. In generale, JIMÉNEZ SÁNCHEZ - MORANTE MEDIAVILLA, *Julio Nepote*, pp. 128-129.

³³ «Il beatissimo uomo era nel suo ottavo anno di episcopato quando improvvisamente Nepote fu preso da un forte desiderio di rimuovere il dissidio onde, allontanato il veleno dell'ostilità, la concordia fra i re preservasse ciò che le armi potevano a malapena difendere. Sono convocati a consiglio i personaggi più illustri della Liguria, le cui decisioni permettessero di dar nuova vita allo Stato vacillante e riportarlo all'antica grandezza e stabilità, di cui ora si disperava. Per ordine dell'imperatore intervennero tutti coloro che avrebbero potuto rivestire cariche di rilievo. Si parla di mandare un'ambasceria: tutti volgono il pensiero e gli sguardi verso il beatissimo Epifanio; il parere di tutti è espresso come se venisse dalla bocca e dal cuore di uno solo» (trad. in *Ennodio di Pavia, ad locum*). Il tema ritorna nel discorso che Epifanio rivolge direttamente ad Eurico a Tolosa; nel presentare la sua missione, il vescovo afferma (Vita Epiphani 88): «quocirca Nepos, cui regimen Italiae ordinatio divina commisit, ad haec nos impetranda destinavit, ut reductis ad fidem mentibus terrae sibi convenae dilectionis iure socientur».

tavia, è diversa rispetto all'epoca di Ricimero. Infatti, i più illustri rappresentanti dell'aristocrazia provinciale della *Liguria* vengono convocati per ordine imperiale. Insieme a loro ci sono anche altri personaggi – «intervenero tutti coloro che avrebbero potuto rivestire cariche di rilievo» – e tra questi anche il vescovo di Pavia, Epifanio. Questi assiste alla discussione e alla decisione che porta l'assemblea a sceglierlo come rappresentante diplomatico di Nepote. Si comprende dalla ricostruzione di Ennodio che il principe confida nel consiglio di questi personaggi della *Liguria*, che con le loro decisioni potevano restituire vigore all'impero ormai pericolante. D'altra parte, dopo l'affidamento dell'incarico, Epifanio parte subito da Pavia in direzione di Tolosa, insieme ad alcuni compagni. Dunque, è possibile affermare che nel periodo tra l'inverno 474/475 e la primavera del 475 le iniziative diplomatiche di Giulio Nepote vengono discusse e decise tra Pavia e Milano. Non sappiamo se l'assemblea dei personaggi più illustri della *Liguria* (e cioè dell'*imperium Italicum* nella visione di Ennodio) si sia svolta a Milano o a Pavia. E tuttavia, tra queste due città della Lombardia si decidono le sorti dei confini dell'Italia annonaria; e da Pavia parte l'ambasceria che porta le richieste dell'imperatore alla corte visigota³⁴. È interessante sottolineare che al suo ritorno dalla corte di Tolosa il vescovo Epifanio entra a Pavia e si incontra con l'imperatore Nepote, che lo attendeva in città³⁵.

³⁴ Quanto resta dell'impero d'Occidente, secondo la visione di Ennodio, è dunque limitato all'Italia, anche se il potere di Nepote sembra esteso solo sulle regioni del nord della Penisola. Anche in riferimento ad un'ulteriore ambasceria di Ennodio, condotta per ordine di Teoderico, alla corte di Gundobado re dei Burgundi, gli interessi dell'Italia sembrano limitati alle regioni dell'Italia annonaria: «audi Italarum supplicum voces et de te praesumentium preces serenus admitte. Audi Italiam numquam a te divisam et multum de animi tui clementia confidentem, quae si una voce uteretur, haec diceret: quotiens pro me, si reminisceris, ferratum pectus hostibus obtulisti? Quotiens pugnasti consilio, ne bella subriperent, ne aliquis meorum duceretur in quacumque orbis parte captivus? Quos nunc detines, tu nutristi» (Vita Epiphani 157). Gli *Itali* sono probabilmente le popolazioni del Nord Italia. Sui passi di Ennodio v. il commento in *Ennodio di Pavia*, p. 154; e le osservazioni di GILLET, *Envoyés*, pp. 162-166; HENNING, *Periclitans Res Publica*, pp. 306-311 e BECKER, *Les relations*, pp. 37-38.

³⁵ ENNODII Vita Epiphani 94: «interea expectatum Italis lumen redditur et revertente singulari sacerdote per sudum rutilans iubar aperitur. Ticinum diu desideratus ingreditur, Nepoti effectum peractae legationis insinuat, et crescente laudum cumulo humilitas in eo pariter sentibat augmentum» («nel frattempo quella luce tanto attesa è restituita all'Italia, e al ritorno dello straordinario vescovo un astro splendente si mostra nel cielo sereno. Entra in Pavia, dove da gran tempo si auspicava il suo ritorno, comunica a Nepote l'esito della ambasceria che ha portato a termine e, mentre aumentavano le lodi a lui rivolte, di pari passo cresceva in lui l'umiltà». Trad. in *Ennodio di Pavia, ad locum*). Per completare la missione di Epifanio, Nepote inviò a Tolosa un'altra ambasceria formata da quattro vescovi della Gallia meridionale: Leonzio di Arles, Fausto di Riez, Greco di Marsiglia e Basilio di Aix (SIDONII Epistulae VII 6, 4-10 e VII 7). Com'è noto, alla fine delle trattative Nepote acconsentì a cedere l'Alvernia ai Visigoti in cambio del possesso della Provenza (con le importanti città di Arles e Marsiglia) per l'impero: JIMÉNEZ SÁNCHEZ - MORANTE MEDIÁVILLA, *Julio Nepote*, pp. 129-130. Sul ruolo politico di Pavia al tempo di Giulio Nepote, in continuità con l'importanza della città fin dall'epoca di Ricimero, v. CLEMENTE, Ticinum, pp. 266-268.

Oltre alla dimensione 'italiana' dell'azione politica di Giulio Nepote, c'è pure un altro aspetto che caratterizza la rappresentazione di Ennodio. Tanto Ricimero nel 470, quanto Nepote nel 474-475, assegnano il delicato compito di un'ambasceria da svolgere presso un sovrano regnante – rispettivamente l'imperatore Antemio e il re Eurico – alle cure di un vescovo, appunto Epifanio di Pavia. Al di là del contesto encomiastico nei confronti del santo vescovo di Pavia, è possibile interpretare la scelta anche secondo una prospettiva politica. Partiamo da un'evidenza significativa. Tanto Ricimero, quanto Giulio Nepote non possono inviare come loro delegati membri della potente aristocrazia senatoria di Roma. Nel 470, Ricimero si trova sul fronte avverso rispetto ai senatori romani, che hanno scelto in grande maggioranza di sostenere il governo di Antemio; nel 474, Giulio Nepote sceglie probabilmente di agire in maniera autonoma rispetto al senato di Roma, con cui intrattiene rapporti mediati dal *praefectus Urbi* da lui prescelto, *Innocentius Castalius Audax*. Dunque, anche se motivata da diverse condizioni politiche, la decisione di Ricimero e Nepote è quella di non servirsi dei senatori di Roma. A loro disposizione erano invece gli aristocratici dell'Italia annonaria, e in particolare della *Liguria*, sede delle città dove Ricimero e Giulio Nepote avevano la loro corte. E tuttavia, nonostante la presentazione lusinghiera di questi personaggi (Vita Epiphani 81), nella ricostruzione di Ennodio, l'autorevolezza di una delegazione formata da esponenti dell'aristocrazia dell'Italia annonaria non avrebbe avuto lo stesso prestigio di un'ambasceria invece guidata da Epifanio, vescovo e considerato come uomo votato alla santità. Come già nell'inverno 471, anche nel 475 è la stessa aristocrazia della *Liguria* a proporre Epifanio come capo dell'ambasceria (Vita Epiphani 82). Nepote accetta volentieri la proposta. Le notizie di Ennodio rappresentano un'ulteriore conferma del ruolo di maggiore prestigio dell'aristocrazia senatoria di Roma rispetto alle aristocrazie locali nell'Italia della fine del V secolo. Non potendo usufruire dei servizi dei potenti senatori romani, coloro che governano da Milano e Pavia – Ricimero e Nepote – sono costretti a ripiegare sulla mediazione di un vescovo. Non era infatti possibile sostituire i grandi nomi dell'aristocrazia romana con membri dell'aristocrazia provinciale dell'Italia annonaria per formare una ambasceria che fosse autorevole e degna di essere ascoltata alla corte di Antemio nel 470 (dove peraltro i senatori di Roma ricoprivano i più alti incarichi al servizio del principe) o a quella del re Eurico nel 475. Anche se l'Italia era divisa in due aree per diversi aspetti, dal punto di vista del prestigio l'aristocrazia senatoria di Roma restava l'*élite* della Penisola. L'aristocrazia provinciale della *Liguria* non poteva in alcun modo competere con il senato di Roma per lignaggio, potenza e immagine³⁶.

³⁶ Sulla missione di Epifanio v. il commento in *Ennodio di Pavia*, pp. 164-169. Sulla scelta di un vescovo come ambasciatore da parte dell'imperatore Giulio Nepote, dopo l'esito negativo della ambasciata di *Licinianus, quaestor sacri palatii* v. le osservazioni di BECKER, *Les relations*, pp. 122-124.

5. *Conclusioni*

Non v'è dubbio che nel corso del V secolo il ruolo politico di Milano e di altre città dell'Italia annonaria sia profondamente cambiato. E tuttavia, nonostante lo spostamento della 'residenza' imperiale (e poi regia) tra Ravenna e Roma durante il V secolo, Milano mantenne la sua importanza come centro di una ricca aristocrazia, di una sede episcopale autorevole, di un'attività politica, amministrativa e culturale che si giustifica con il rilievo della città per il governo e il funzionamento stesso del sistema provinciale dell'Italia annonaria. Abbiamo cercato di dimostrare la vitalità di Milano e di altre città di area lombarda, come Pavia o Como, nel periodo di crisi dell'autorità imperiale, tra la morte di Valentiniano III e la fine del regno italiano di Giulio Nepote (455-476). In seguito a circostanze diverse, l'area lombarda torna a svolgere il ruolo di centro di potere politico durante questo ventennio di crisi, come testimoniano sia le fonti storiografiche, sia, ad esempio, l'attività intensa della zecca di Milano, che riforniva di *solidi* la burocrazia, la diplomazia e, soprattutto, l'esercito al servizio dei principi. Non si tratta, d'altra parte, di una ripresa sporadica. L'importanza di questi centri è attestata, infatti, anche per il periodo successivo alla fine dell'impero d'Occidente. Così, ad esempio, una preziosa testimonianza di Ennodio indica che ancora nel momento di passaggio tra V e VI secolo, con Teoderico ormai insediato a Ravenna, Milano continuava a svolgere un ruolo rilevante dal punto di vista, ad esempio, della formazione culturale dei futuri funzionari e amministratori del regno ostrogoto. In un'area dell'antico foro, opportunamente rifunzionalizzata, esisteva un centro scolastico dove si insegnavano la pratica forense e il greco. Al punto che, come indica Ennodio, anche eminenti senatori, come l'ancio Avieno, avevano frequentato la scuola, trasferendosi appositamente in città³⁷.

Più in generale, come attestano le ricerche di archeologia urbana, nel periodo di transizione tra V e VI secolo, pur in presenza di città un tempo importanti che decadono – come Aquileia –, nell'Italia annonaria, e in particolare in Lombardia, si conserva un reticolo importante di centri urbani dove prosegue la vita cittadina e dove continuano a svolgersi le attività politiche, economiche, amministrative e culturali³⁸. La situazione tende a peggiorare verso la metà del VI secolo. Soprattutto la guerra tra Ostrogoti e impero romano d'Oriente e la successiva invasione dei Longobardi portano a una radicale trasformazione dell'assetto urbano nell'Italia del nord. E tuttavia, pur in un generale scenario di declino, le conseguenze

³⁷ Attraverso il diretto impegno del vescovo, Milano fu anche centro di formazione dei chierici. Su tutta la questione, v. l'interessante saggio di MARCONI, *La scuola*.

³⁸ Così, ad esempio, sullo sforzo di conservazione dell'assetto urbano nell'epoca degli Ostrogoti v., ad es., CASSIODORI *Variae* VIII 31; LEPALLEY, *Un éloge*.

della guerra e delle invasioni stimolano tra nord e sud lo sviluppo di nuovi centri urbani, che presto sostituiscono i precedenti punti di riferimento dell'Italia romana e tardoantica.

BIBLIOGRAFIA

- Additamenta ad Prosperum Hauniensia, edidit T. MOMMSEN, in *Monumenta Germaniae Historica. Scriptores. Auctores antiquissimi*, IX, Berolini 1892.
- ANONYMI MEDIOLANENSIS Libellus de situ civitatis Mediolani, de adventu Barnabe Apostoli et de vitis priorum pontificorum Mediolanensium, a cura di A. COLOMBO - G. COLOMBO, Roma 1951.
- F. ANDERS, *Flavius Ricimer. Macht und Ohnmacht des weströmischen Heermeisters in der zweiten Hälfte des 5. Jahrhunderts*, Frankfurt a.M. 2010.
- E.A. ARSLAN, *Alla fine dell'impero romano d'Occidente. Il ripostiglio di San Mamiliano a Sovana (GR). Solidi da Onorio a Romolo Augustolo*, in *Il ripostiglio di San Mamiliano* [v.], pp. 61-122.
- Attila flagellum Dei?* Convegno internazionale di studi storici sulla figura di Attila e sulla discesa degli Unni in Italia nel 452 d.C., a cura di S. BLASON SCAREL, Roma 1994.
- A. BECKER, *Le pouvoir impérial entre Orient et Occident. Concordia retrouvée et redéfinition des équilibres diplomatiques*, in *Procopio Antemio* [v.], pp. 73-94.
- EAD., *Les relations diplomatiques romano-barbares en Occident au V^e siècle. Acteurs, fonctions, modalités*, Paris 2013.
- J.-P. CALLU, *Être Romain après l'Empire (475-512)*, in *Identità e valori* [v.], pp. 283-297.
- M. CALZOLARI, *L'itinerario di Attila nella Pianura Padana: aspetti topografici*, in *Attila flagellum Dei?* [v.], pp. 118-130.
- G.A. CECCONI, *Crisi e trasformazioni del governo municipale in Occidente tra IV e VI secolo*, in *Die Stadt in der Spätantike – Niedergang oder Wandel? Akten des internationalen Kolloquiums in München am 30. und 31. Mai 2003*, herausgegeben von J.-U. KRAUSE - C. WITSCHERL, Stuttgart 2006, pp. 285-318.
- ID., *I governatori delle province italiche*, in «*Antiquité Tardive*», 6 (1998), pp. 149-179.
- ID., *Governo imperiale e élites dirigenti nell'Italia tardoantica. Problemi di storia politico-amministrativa (270-476 d.C.)*, Como 1994.
- G. CLEMENTE, *Ticinum: da Diocleziano alla caduta dell'impero d'Occidente*, in *Storia di Pavia*, I (*L'età antica*), Milano 1984, pp. 255-269.
- L. CRACCO RUGGINI, *Economia e società nell'«Italia annonaria». Rapporti fra agricoltura e commercio dal IV al VI secolo d.C.*, Milano 1961 (rist. anast. Bari 1995).
- EAD., *Milano da "metropoli" degli Insubri a capitale d'impero: una vicenda di mille anni*, in *Milano capitale dell'impero romano (286-402 d.C.)*. Catalogo della mostra, Milano - Palazzo Reale (24 gennaio - 22 aprile 1990), Milano 1990, pp. 17-23.
- EAD., *Milano nella circolazione monetaria del tardo impero: esigenze politiche e risposte socioeconomiche*, in *La zecca di Milano*. Atti del Convegno Internazionale di Studio, Milano, 9-14 maggio 1983, a cura di G. GORINI, Milano 1984, pp. 13-58.
- EAD., *Nobiltà romana e potere nell'età di Boezio*, in *La parte migliore del genere umano: aristocrazie, potere e ideologia nell'Occidente tardoantico*, a cura di S. RODA, Torino 1994, pp. 105-140.

- Ennodio di Pavia. *Vita del beatissimo Epifanio vescovo della chiesa pavese*, a cura di M. CESA, Como 1988.
- G. FACCHINETTI, *Una emissione di solidi della zecca di Mediolanum a nome di Anicio Olibrio*, in «Quaderni Ticinesi di Numismatica e Antichità Classiche», 48 (2019), pp. 205-228.
- G.M. FACCHINI, *Como in età tardoantica. Aspetti di storia economica*, in «Rivista Archeologica dell'Antica Provincia e Diocesi di Como», 186 (2004), pp. 263-267.
- S. FISCHER - F. LÓPEZ SÁNCHEZ, *Subsidies for the Roman West? The flow of Constantinopolitan solidi to the Western Empire and Barbaricum*, in «Opuscula», IX (2016), pp. 249-269.
- A. GIARDINA, *Considerazioni finali*, in *L'Italia meridionale in età tardoantica. Atti del XXXVIII Convegno di Studi sulla Magna Grecia, Napoli 2000*, pp. 609-625.
- ID., *Le due Italie nella forma tarda dell'impero*, in ID., *L'Italia romana. Storie di un'identità incompiuta*, Roma-Bari 1997, pp. 265-321.
- ID., *La formazione dell'Italia provinciale*, in *Storia di Roma, III 1 (L'età tardoantica. Crisi e trasformazioni)*, a cura di A. CARANDINI - L. CRACCO RUGGINI - A. GIARDINA, Torino 1993, pp. 51-68.
- A. GILLET, *Envoys and political communication in the late antique West, 411-533*, Cambridge 2003.
- ID., *Rome, Ravenna and the Last Western Emperors*, in «Papers of the British School at Rome», 69 (2001), pp. 131-167.
- S. GIORCELLI BERSANI, *Tracce di tardoantico nell'Italia nordoccidentale: l'identità di un territorio tra universalità e particolarismo*, in *Romani e barbari. Incontro e scontro di culture*, a cura di EAD., Torino 2004, pp. 105-124.
- G. GORINI, *Currency in Italy in the fifth century A.D.*, in *Coin finds and coin use in the Roman world*, edited by C.E. KING - D.G. WIGG, Berlin 1996, pp. 185-202.
- B. GRASSI - G. FACCHINETTI, *Nuovi dati su Como romana e tardoantica dallo scavo dell'ex Teatro Cressoni*, in «Rivista Archeologica dell'Antica Provincia e Diocesi di Como», 200 (2018), pp. 7-12.
- P. GUIRAUD, *Les assemblées provinciales dans l'Empire romain*, Paris 1887.
- M. GUSSO, *Sull'imperatore Glycerio (473-474 d.C.)*, in «Studia et Documenta Historiae et Iuris», 58 (1992), pp. 168-193.
- D. HENNING, *Periclitans Res Publica. Kaisertum und Eliten in der Krise des weströmischen Reiches 454/5-493 n. Chr.*, Stuttgart 1999.
- M. HUMPHRIES, *Italy, A.D. 425-605*, in *The Cambridge Ancient History, XIV (Late Antiquity. Empire and Successors, A.D. 425-600)*, edited by AV. CAMERON - B. WARD-PERKINS - M. WHITBY, Cambridge 2000, pp. 525-551.
- ID., *Roman Senators and Absent Emperors in Late Antiquity*, in «Acta ad Archaeologiam et Artium Historiam Pertinentia», 17 (2003), pp. 27-46.
- ID., *Valentinian III and the city of Rome (425-455). Patronage, Politics, Power*, in *Two Romes: Rome and Constantinople in Late Antiquity*, edited by L. GRIG - G. KELLY, Oxford 2012, pp. 161-182.
- Identità e valori, fattori di aggregazione e fattori di crisi nell'esperienza politica antica*, a cura di A. BARZANÒ - C. BEARZOT - F. LANDUCCI - L. PRANDI - G. ZECCHINI, Roma 2001.
- IOANNIS ANTIOCHENI *Fragmenta ex Historia Chronica*. Introduzione, edizione critica e traduzione a cura di U. ROBERTO, Berlin 2005.
- S. JANNIARD, *Objectifs et moyens de la politique militaire d'Anthémius*, in *Procopio Antemio* [v.], pp. 229-256.
- J.A. JIMÉNEZ SÁNCHEZ - B. MORANTE MEDIAVILLA, *Julio Nepote y la agonía del Imperio Romano de Occidente*, in «Faventia», 25 (2003), pp. 115-137.

- J.P.C. KENT, *Julius Nepos and the Fall of the Western Empire*, in *Corolla Memoriae Erich Swoboda dedicata*, Graz-Köln 1966, pp. 146-150.
- ID., *The Roman Imperial Coinage, X (The Divided Empire and the Fall of the Western Parts 395-491)*, London 1994.
- S. KRAUTSCHICK, *Ricimer. Ein Germane als starker Mann in Italien*, in *Germani in Italia*, a cura di B. SCARDIGLI - P. SCARDIGLI, Roma 1994, pp. 269-287.
- A. LA ROCCA - F. OPPEDISANO, *Il senato romano nell'Italia ostrogota*, Roma 2016.
- C. LEPELLEY, *Un éloge nostalgique de la cité classique dans les Variæ*, in *Études Pierre Riché*, Paris 1990, pp. 33-47.
- ID., *Permanences de la cité classique et archaïsmes municipaux en Italie au Bas-Empire*, in *Institutions, société et vie politique dans l'Empire romain au IV^e siècle ap. J.-C.* Actes de la table ronde autour de l'œuvre d'André Chastagnol, Paris, 20-21 janvier 1989, Rome 1992, pp. 353-371.
- F. LÓPEZ SÁNCHEZ, *El tesoro de 498 solidi de San Mamiliano (Sovana, Toscana) y las Scholae Palatinae italianas del siglo V*, in *Il ripostiglio di San Mamiliano [v.]*, pp. 145-163.
- G. LURASCHI, *Il praefectus classis cum curis civitatis nel quadro politico ed amministrativo del Basso Impero*, in «*Rivista Archeologica dell'Antica Provincia e Diocesi di Como*», 159 (1977), pp. 151-184 (= ID., *Storia di Como antica. Saggi di archeologia, diritto e storia*, Como 1999, pp. 561-588).
- P. MACGEORGE, *Late Roman Warlords*, Oxford 2002.
- F. MARAZZI, *The Destinies of the Late Antique Italies: Politico-economic Developments of the Sixth Century*, in *The Sixth Century. Production, Distribution and Demand*, edited by R. HODGES - W. BOWDEN, Leiden-Boston-Köln 1998, pp. 119-159.
- G. MARCONI, *La scuola nel regno ostrogoto: un 'nuovo' centro formativo nell'Italia del Nord*, in *Pratiche didattiche tra centro e periferia nel Mediterraneo tardoantico*, a cura di G. AGOSTI - D. BIANCONI, Spoleto 2019, pp. 91-125.
- R. MARTINI, *Sulla partecipazione popolare ai concilia provinciali nel tardo impero*, in *Atti dell'Accademia romanistica costantiniana. XIII Convegno internazionale in memoria di André Chastagnol*, Napoli 2001, pp. 711-717.
- R.W. MATHISEN, *Ricimer's Church in Rome: how an Arian Barbarian prospered in a Nicene World*, in *The Power of Religion in Late Antiquity*, edited by A. CAIN - N. LENSKI, Aldershot 2009, pp. 307-325.
- V. NERI, *Cives e peregrini nella Roma tardoantica: l'esaltazione dell'origo Romana*, in *Identità e valori [v.]*, pp. 257-281.
- J.M. O'FLYNN, *Generalissimos of the Western Roman Empire*, Edmonton 1983.
- F. OPPEDISANO, *L'impero d'Occidente negli anni di Maioriano*, Roma 2013.
- ID., *L'insediamento di Antemio (467 d.C.)*, in «*Aevum*», XCI (2017), pp. 241-263.
- M. PAGANO, *Ricimero, Cassiodoro e la chiesa di S. Gennaro del Vivarium: una rilettura della fase tardoantica di Scolacium*, in «*Temporis Signa*», 12 (2017), pp. 239-252.
- P. PORENA, *L'amministrazione palatina di Diocleziano e dei tetrarchi. Comitatus, consilium, consistorium*, in *Diocleziano: la frontiera giuridica dell'impero*, a cura di W. ECK - S. PULIATTI, Pavia 2018, pp. 63-110.
- ID., *Le dinamiche di formazione della rendita agraria nell'Italia settentrionale del IV secolo e la morale economica di Ambrogio*, in *Ambrogio e la questione sociale*, a cura di R. PASSARELLA, Milano 2017, pp. 61-85.
- ID., *Sulla genesi degli spazi amministrativi dell'Italia tardoantica*, in *Cinquanta anni della Corte Costituzionale della Repubblica italiana, I/2 (Tradizione romanistica e Costituzione)*, a cura di L. LABRUNA - M.P. BACCARI - C. CASCIONE, Napoli 2006, pp. 1315-1376.

- ID., *La Liguria nell'Italia provincializzata*, in *I Liguri. Un antico popolo europeo tra Alpi e Mediterraneo*, a cura di R.C. DE MARINIS - G. SPADEA, Genova 2004, pp. 541-545.
- ID., *Riflessioni sulla provincializzazione dell'Italia romana*, in *Les cités de l'Italie tardo-antique (IV^e-VI^e siècle): institutions, économie, société, culture et religion*, sous la direction de M. GHILARDI - C.J. GODDARD - P. PORENA, Rome 2006, pp. 9-21.
- ID., *La riorganizzazione amministrativa dell'Italia. Costantino, Roma, il Senato e gli equilibri dell'Italia romana*, in *Costantino I. Enciclopedia costantiniana sulla figura e l'immagine dell'imperatore del cosiddetto Editto di Milano (313-2013)*, I, Roma 2013, pp. 329-349.
- Procopio Antemio. Imperatore di Roma*, a cura di F. OPPEDISANO, Bari 2020.
- PROSPERI TIRONIS *Epitoma chronicon*, edidit T. MOMMSEN, in *Monumenta Germaniae Historica. Scriptores. Auctores antiquissimi*, IX, Berolini 1892.
- Il ripristino di San Mamiliano a Sovana (Sorano-GR): 498 solidi da Onorio a Romolo Augusto*, a cura di E.A. ARSLAN - M.A. TURCHETTI, Spoleto 2015.
- U. ROBERTO, *Aquileia tra Massenzio e Costantino: l'assedio della tarda estate 312*, in *Costantino il Grande a 1700 anni dall'Editto di Milano*, in «Antichità Altoadriatiche», LXXVI (2013), pp. 129-143.
- ID., *L'identità tetrarchica di Milano e l'Italia tardoantica*, in *La chiesa di Milano prima di Ambrogio*, a cura di R. PASSARELLA, Milano 2018, pp. 25-53.
- ID., *L'imperatore, il senato e la libertas dei Romani. Alcune riflessioni sul periodo da Diocleziano a Teodosio I*, in *Pensiero giuridico romano e teologia cristiana tra il I e il V secolo*, a cura di G.M. VIAN, Torino 2020, pp. 79-112.
- ID., *Periclitans Italia: caratteri di aggregazione sociale e culturale nell'Italia al tempo di Ricimero* in *Le identità regionali nell'impero tardoantico*, a cura di T. GNOLI - V. NERI, Milano 2019, pp. 165-222.
- ID., *Roma capta. Il sacco della città dai Galli ai Lanzichenecchi*, Roma-Bari 2012.
- ID., *Il secolo dei Vandali. Storia di un'integrazione fallita*, Palermo 2020.
- ID., *Il senato di Roma tra Antemio e Glicerio. Per una rilettura di CIL, VI 526 = 1664 = ILS 3132*, in *Epigrafia e ordine senatorio, 30 anni dopo*, a cura di M.L. CALDELLI - G.L. GREGORI, Roma 2014, pp. 167-182.
- S. RODA, *L'aristocrazia senatoria occidentale al tempo di Attila: l'ideologia oltre la crisi dell'impero*, in *La parte migliore del genere umano: aristocrazie, potere e ideologia nell'Occidente tardoantico*, a cura di ID., Torino 1994, pp. 285-305.
- M.R. SALZMAN, *Emperors and elites in Rome after the Vandal Sack of 455*, in «Antiquité Tardive», 25 (2017), pp. 243-262.
- M. SANNAZARO, *Ceti sociali a Como nella produzione epigrafica di V e VI secolo*, in «Rivista Archeologica dell'Antica Provincia e Diocesi di Como», 197 (2015), pp. 34-44.
- ID., *Milano e i Costantinidi*, in *Costantino e i Costantinidi: l'innovazione costantiniana, le sue radici e i suoi sviluppi*. Acta XVI congressus internationalis archaeologiae christianae, Romae 22-28.9.2013, a cura di O. BRANDT - V. FIOCCHI NICOLAI, Città del Vaticano 2016, pp. 405-430.
- M. VANNESSE, *L'esercito romano e i contingenti barbarici nel V secolo: il caso della difesa dell'Italia*, in *Le trasformazioni del V secolo: l'Italia, i Barbari e l'Occidente romano*, a cura di P. DELOGU - S. GASPARRI, Turnhout 2010, pp. 65-100.
- C. WICKHAM, *L'Italia nel primo medioevo*, Milano 1985 (ed. orig. London 1981).
- G. ZECCHINI, *Aezio. L'ultima difesa dell'Occidente romano*, Roma 1983.
- ID., *Attila in Italia: ragioni politiche e sfondo 'ideologico' di un'invasione*, in *Attila flagellum Dei?* [v.], pp. 92-107.

TITLE

Le aristocrazie dell'Italia annonaria nella crisi dell'impero d'Occidente. Il caso della Lombardia da Valentiniano III a Giulio Nepote (450-475)

Aristocracies in Italia Annonaria and the fall of the Western Roman Empire: The situation in Lombardy from Valentinian III to Julius Nepos (450-475 AD)

ABSTRACT

Obiettivo di questo studio è l'analisi del ruolo dell'aristocrazia della *Liguria* nell'ultimo ventennio di storia imperiale, dalla morte di Valentiniano III al regno di Giulio Nepote in Italia (450-475). Nel momento di più grave crisi dell'autorità imperiale, le aristocrazie della *Liguria* ripresero un ruolo politico significativo, quando Ricimero decise di tornare a Milano nel 470-471, in occasione della guerra civile contro Antemio. Qualche tempo dopo, deponendo Glicerio, anche Giulio Nepote scelse come sedi del suo governo Milano e Pavia (*Ticinum*). Mentre Roma e l'Italia suburbicaria erano sotto il controllo dell'aristocrazia senatoria dell'Urbe, dall'Italia annonaria Giulio Nepote si impegnò nella difesa delle regioni galliche che ancora riconoscevano il potere imperiale contro la minaccia dei Visigoti. Per questa ragione, dall'estate 474 all'estate 475 Milano e la Lombardia furono il centro dell'azione politica e diplomatica dell'ultimo legittimo imperatore d'Occidente.

This paper aims to analyse the political role of the aristocracy in *Liguria* during the last twenty years of the Western Roman Empire, from the death of Valentinian III to the reign of Julius Nepos in Italy (450-475). During the final crisis of the imperial authority in the Western Empire, the elites of *Liguria* resumed a significant political role. Firstly, as a consequence of his conflict with the emperor Anthemius in Rome, the *patricius* Ricimer retired to Milan, where he held his court in 470/471. Some time later, after the deposition of Glycerius, the emperor Julius Nepos chose both Milan and Pavia (*Ticinum*) as residence and seat of his government. While Rome and the *Italia Suburbicaria* were under the political influence and control of the Roman senatorial aristocracy, Julius Nepos decided to stay in *Italia Annonaria* to lead the defence of the Gallic provinces against the Visigoths. Therefore, from summer 474 to summer 475 Milan and Lombardy were at the center of the political and diplomatic action of the last legitimate Western Roman emperor.

KEYWORDS

Lombardia, Italia annonaria, Ricimero, Giulio Nepote, aristocrazie

Lombardy, *Italia Annonaria*, Ricimer, Julius Nepos, Aristocracies